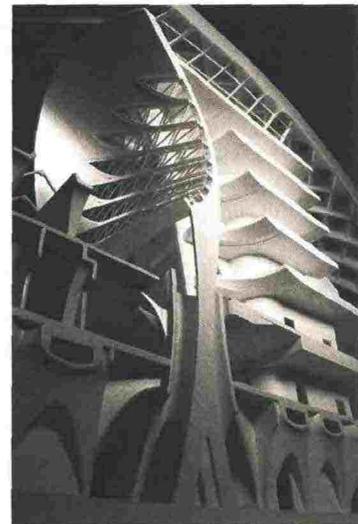
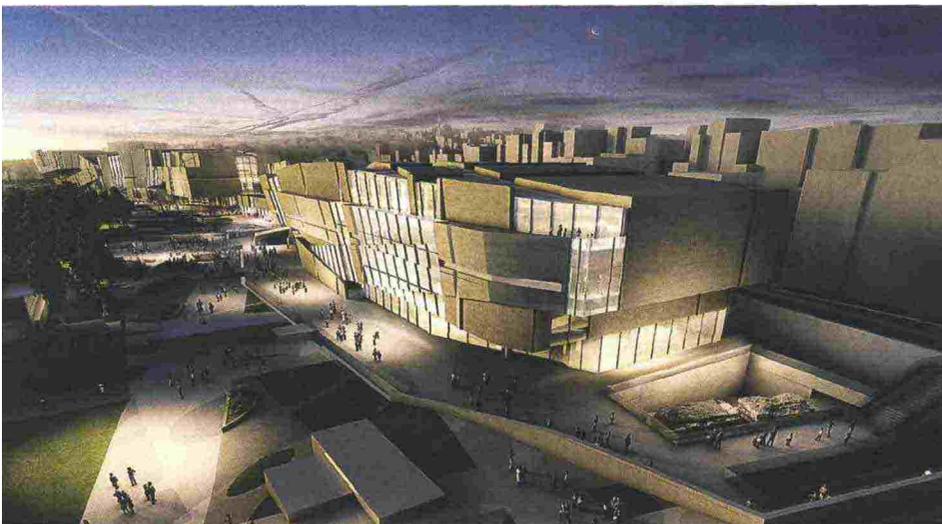
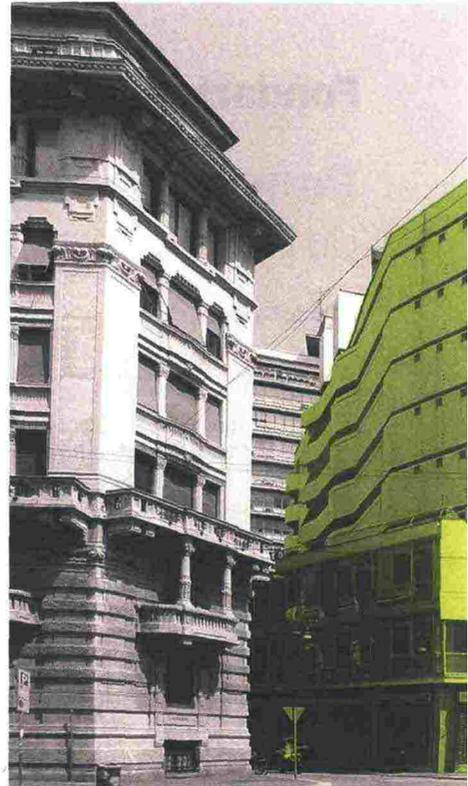


Venezia Domani al via la Biennale

Sconfiggere la crisi per l'architettura non è un'utopia

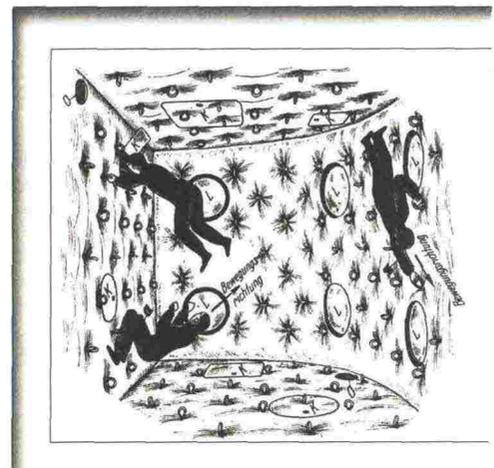
Dalle stazioni spaziali a quella a forma di cristallo di neve. Dai luoghi che hanno fatto la storia della Turchia agli innesti realizzati dagli italiani. Ecco alcuni **progetti**

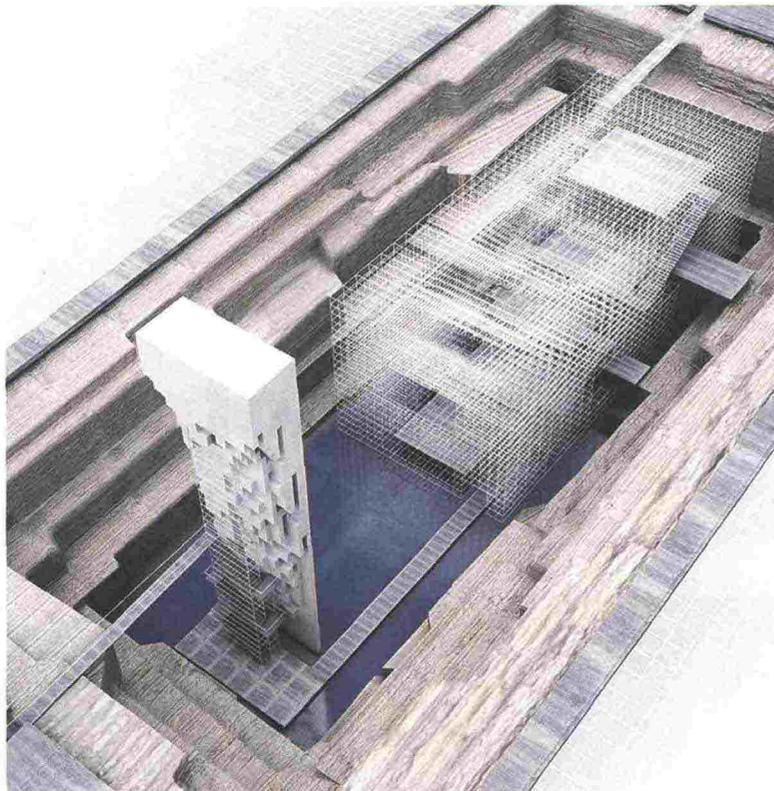
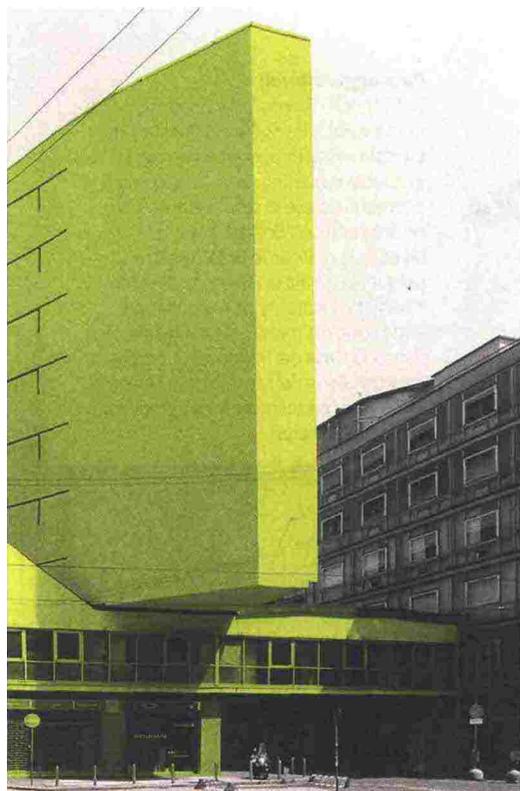
di **Francesca Pini**



La necessità dell'utopia. Non aspettatevi soluzioni concrete al nostro abitare, al miglioramento delle città, qui c'è un pensiero teorico che vola alto sui problemi "banali" della quotidianità architettonica e urbanistica, qui viene messo in pratica un sistema di conoscenze e di idee, tra passato, presente e futuro, e di realtà aumentate con nuove tecnologie. I cittadini sono una presenza-assenza, evocati, ma poco chiamati a decidere sullo spazio vitale che invece poi "riempiono", suscitando dubbi su quanto l'architettura sia davvero una prassi democratica. La 14esima Biennale dell'Architettura di Venezia (diretta da Rem Koolhaas, che ha scelto come tema i "fondamentali", ossia gli elementi portanti

di questa disciplina), non più "sorella minore" di quella delle Arti visive, si muove sullo sfondo di problemi irrisolti che "mordono" la società. Il sovraffollamento, le periferie degradate, il contenimento delle risorse energetiche, per dirne alcuni. Una ricerca dell'università veneziana Iuav sulla casa degli italiani (17 milioni di famiglie su 24 sono proprietarie di abitazioni, pari al 72% della popolazione, dati 2011) ci riporta alla concretezza del vivere: il numero di annualità di reddito netto familiare necessario all'acquisto di una abitazione di media dimensione è oggi raddoppiato rispetto alla metà degli Anni Ottanta. Ma il taiwanese Jimenez Lai (al Palazzo delle Prigioni) fa presto a risolvere il "problema casa" studiando 50 mi-





niabitazioni con gli interni ispirati al design pop dell'artista Richard Hamilton. Nei Padiglioni ci attendono mirabolanti progetti, che non sentono la crisi e che animano l'in e l'off della Biennale, presieduta da Baratta (dal 7/06 al 23/11). E che esprimono sostanzialmente la fede nel futuro, nel Progresso, con problemi magari già risolti alla radice. Tutta la potenza dell'architettura (per Victor Hugo il grande libro dell'umanità) viene dispiegata anche per realizzare nuove icone della cultura. A Frank Gehry è affidato l'ampliamento del Philadelphia Museum of Arts, Budapest ha lanciato il concorso internazionale per il progetto Liget (cinque nuovi edifici museali nel parco della capitale), il Design Museum di Londra illustrerà qui a Venezia gli sviluppi del nuovo piano ese-

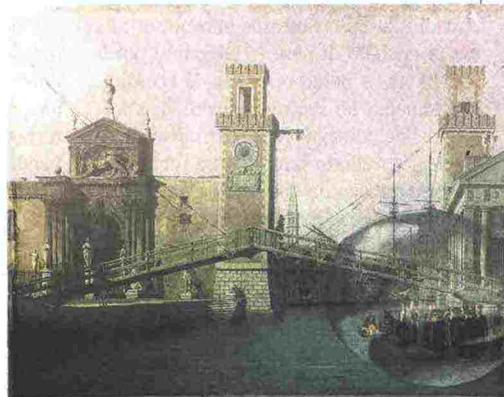
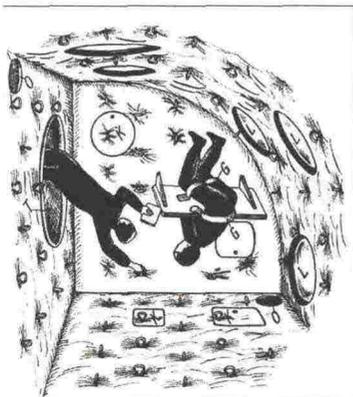
Prospettive. Il Padiglione Italia tratta il tema degli innesti in architettura. In alto in giallo, l'intervento di Luigi Moretti su un edificio in corso Italia a Milano. Sotto, l'edificio progettato a Shenzhen dai neozelandesi van Brandenburg per il quartier generale della stilista cinese Zhu (che ha rilevato il brand Krizia). A sinistra, il futuro parco archeologico Yenikapi a Istanbul. Qui sopra, il Museo delle civiltà di Beirut, progetto di Galal Mahmoud.

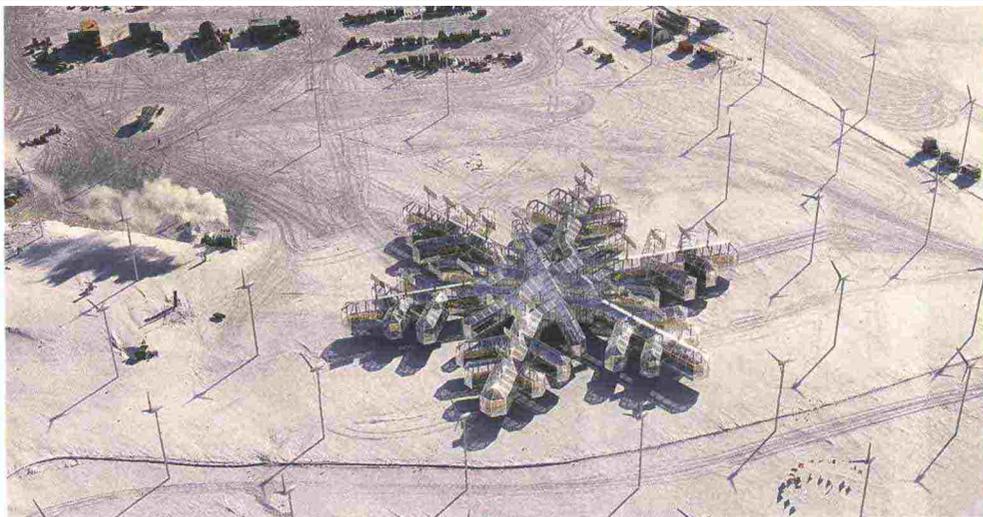
cutivo. E il Guggenheim ha fissato al 10/09 la chiusura del bando per la costruzione del suo nuovo satellite a Helsinki (alla fine del South Harbour, 12.100 metri quadrati, 130 milioni di euro d'investimento) in una città connotata da interventi di Aalto e Saarinen. L'architetto libanese Galal Mahmoud (a Palazzo Bembo) riflette sulle complesse stratificazioni archeologiche di Beirut, fin dall'antichità un amalgama di civiltà (Canaanei, Fenici, Persiani, Greci, Romani, Bizantini, Omayyadi, Abassidi, Mamelucchi, Ottomani, e coloni francesi). Nella piazza dei

Martiri immagina un edificio infossato che, di livello in livello (su sette piani), compenetri la storia della sua nazione. La Turchia ottiene per vent'anni un padiglione all'Arsenale e fa il suo ingresso con una mostra che indaga luoghi tipici di Istanbul (come piazza Taksim). Città dove sta crescendo lo Yenikapi Project (a cura di Peter Eisenman), parco e museo archeologico, con i reperti raccolti durante gli scavi per la metropolitana. Ma questa sarà l'occasione anche per riannodare i legami tra Venezia e l'antica Bisanzio. L'incisiva presenza della Cina viene

Costruire nel cosmo e vivere in bolle pneumatiche

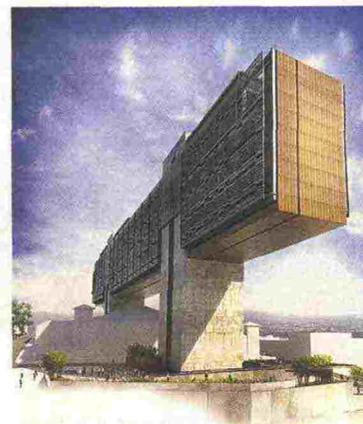
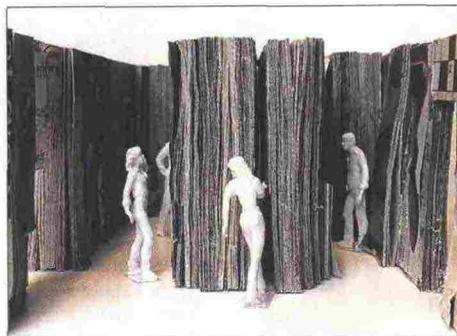
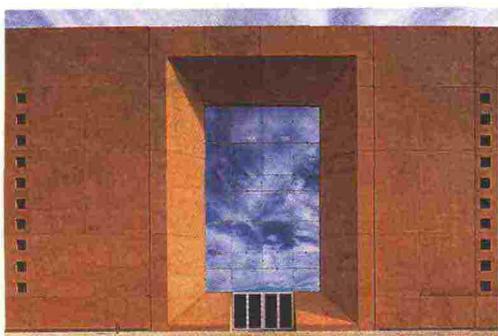
All'Arsenale, il Padiglione della Slovenia, in collaborazione con il Centro culturale europeo di tecnologie spaziali, fa sue le teorie del pioniere Herman Potočnik Noordung che, nel 1928, pubblicò un testo sul problema della navigazione nello spazio, arrivando poi anche a sviluppare un'idea di architettura idonea al cosmo (immagine a sinistra). Da una ricerca della Scuola di architettura di Siracusa nasce invece questa sperimentazione sulle architetture gonfiabili, elementi inseribili (e rimuovibili) anche in contesti monumentali (illustrazione qui a destra). Allo Spazio Tethis fino all'8/06.



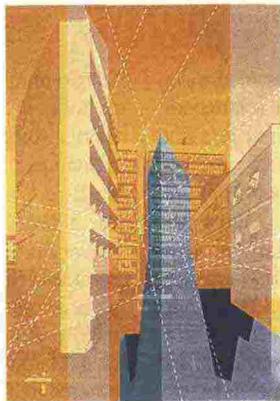


Paesaggi culturali

Nell'off della Biennale Architettura, per la prima volta, il Padiglione dell'Antartide. L'artista russo Ponomarev immagina in questo rendering (a sinistra) come dovrebbe essere la stazione antartica, centro culturale. Sotto, a sinistra, un edificio di Ricardo Bofill (mostra personale a Palazzo Bembo). Al centro, il progetto Anatomy of Wallpaper del Padiglione di Cipro (Palazzo Malipiero). A fianco, la Casa del Parlamento, proposta dal Padiglione del Messico (all' Arsenale). Sotto, una "cartolina italiana" spedita da Dick van Gameren.



caratterizzata anche da iniziative private come quella della stilista Zhu (che, con la sua società Marisfrolg, ha da poco rilevato il brand Krizia). Il suo quartier generale a Shenzhen (120mila metri quadrati), firmato dai neozelandesi van Brandenburg, verrà pronto nel 2017, ma è visibile al Museo diocesano.



Sottozero. L'artista russo Ponomarev, imperatore dei ghiacci eterni, porta a Venezia per la prima volta il padiglione dell'Antartide (disegnato da Alexey Kozyr, al Fondaco Marcello), sognando di costruire al Polo Sud una stazione a forma di cristallo di neve (realizzando poi lì una Biennale nel 2015/2016). Ai Giardini, la Germania ha raccolto l'invito di Koolhaas a includere musica, danza, teatro e cinema, rendendo l'architettura un evento performativo come quello ideato dal noto coreografo Forsythe (prodotto dal Goethe Institut, il 6/06, ore 13). Con Eliasson, Gillick, Parreno, Höller, Sehgal l'arte entra di diritto nel padiglione svizzero (curato da Hans Ulrich Obrist) che premia la visionarietà di due inventori di forme del pensiero del XX secolo, Lucius Burckhardt e Cedric Price. Qui rappresentati dai rispettivi archi-

vi sotto forma installativa. Cent'anni di architettura (1914/2014), hanno prodotto molto, lasciando però indietro qualcosa. Così l'Australia ha scelto di far vivere 22 progetti incompiuti, grazie alla tecnologia 3D e una app scaricabile, disseminando poi i modellini in vari luoghi della città. Uno dei temi lanciati da Rem Koolhaas, *Absorbing Modernity 1914/2014*, ha trovato piena esecuzione nel padiglione Italia curato da Cino Zucchi, che ha isolato innesti di nuove architetture su preesistenze, assimilati nelle nostre città, edificate in questo Paese fatto metà da Dio e metà dagli architetti, come diceva bene Giò Ponti. Spiega Zucchi: «L'innesto è atto violento di trasformazione, ma anche un gesto responsabile, in quanto modifica l'esistente per dare vita a qualcosa di nuovo». Ma è pur sempre uno strumento di mediazione, pratica di cui gli italiani sono maestri. «In Nuova Zelanda o in Cina si possono fare città nuove, ma da noi non esiste centimetro che non sia opera dell'uomo e, quando si scava, ci s'imbatte in tracce antiche. Considero un innesto anche la Torre Velasca o il grattacielo Pirelli a Milano. Nella parte iniziale della mostra illustro come questa città sia andata

distrutta dalle bombe nel 1943. Ma, finita la guerra, il centro non è stato raso al suolo, bensì rammendato». E, incredibilmente, ancora oggi, permangono dei "buchi bellissimi" nel tessuto urbano. «Perché c'è stato un piano mancato, che avrebbe però addirittura sventrato un gioiello come San Maurizio al Monastero Maggiore», prosegue Zucchi. «La Biennale è vista come una faccenda un po' italiana, la "fiera della vanità degli architetti italiani". Volendo rimarcare quanto internazionale sia stata la nostra architettura fin dal Rinascimento (Leonardo a Chambord, Bernini chiamato per il Louvre...) ho chiesto a 18 colleghi stranieri (tra cui Steven Holl, Brodsky, Perrault) di "spedire" delle cartoline illustrate, per raccontare la loro visione dell'architettura del nostro Paese». Per documentare poi come gli italiani reagiscono al loro ambiente, un open call ha prodotto 300 video amatoriali messi insieme in un collage proiettato nel padiglione. «La vita si adatta agli spazi che si adattano alla vita, come se ci fosse un continuo cambiamento», spiega il curatore. «Aveva ragione Churchill nell'affermare che noi diamo forma ai nostri edifici, e da quel momento essi poi ci formano». Ma anche Koolhaas ha voluto dire la sua sul nostro Paese. E attraverso i progetti raccolti nella mostra *Monditalia* ci rivela quale idea si è fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA